Il Sole 24 Ore
Domenica 30 Agosto 2009 - N. 238

Stati Uniti. Il più giovane dei fratelli Kennedy è stato sepolto ieri sera nel cimitero di Arlington

Addio a Ted, anima dei democratici

Omaggio commosso di Obama ai funerali del senatore a Boston

Mario Platero
NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Lacrime, solennità, 50 anni di storia in passerella, grande liturgia cattolica - sei prelati e un cardinale - quattro fra presidente ed ex presidenti sugli scranni, 60 senatori, ministri, deputati, notabili, attori, musicisti, 1.400 persone raccolte nella Basilica della Nostra Signora per l'Aiuto Perpetuo e altre migliaia per strada. Così, in una giornata piovosa a Boston, l'America ha dato l'estremo saluto al senatore Ted Kennedy «il guerriero felice del poeta William Wordsworth», come ha detto Barack Obama, pronunciando l'elegia funebre.

Il momento più commovente: quando il figlio di Kennedy, Edward Jr. che perse una gamba a 12 anni per una rara forma di cancro osseo, descrive la straordinaria personalità del padre durante una gita in slitta: «Avevo 12 anni, la mia protesi nuova mi faceva male. Sono scivolato. Ho pianto, gli ho detto che non ce la facevo. Mi ha preso e mi ha detto: ricordati, non c'e' nulla che non puoi fare. Mi ha tirato su e siamo scesi nel vento. Quel giorno ho capito che niente è impossibile». La voce rotta di Edward Jr., capelli rossi, un uomo massiccio di 48 anni, ha travolto la chiesa. Strappa una lacrima persino a Bill Clinton seduto con Hillary. Di fianco c'erano George W. Bush, che con Kennedy progettò il "No Child Left Beind Act" per l'istruzione dei bambini e Jimmy Carter. Davanti a loro Obama con la moglie Michelle. Dall'altra parte la moglie di Kennedy, Vicky e la famiglia.

LA CERIMONIA
In migliaia sotto la pioggia per l'estremo saluto
In chiesa anche George Bush e Bill Clinton
Attesa per il «successore»

La qualità "eroica", («Eroe tenero e dolce») dell'uomo, è stato il motivo di fondo evocato nei vari discorsi, sempre unito all'idea della redenzione dagli eccessi leggendari dei Kennedy: «Nel bere, nelle donne, nello sport alla fine di ogni vacanza tornavamo a casa rovinati» ha detto ancora il figlio. «Oggi diamo l'addio al più giovane dei figli di Rose e di Joseph Kennedy - scandiva con toni biblici Obama - il mondo ricorderà a lungo il loro figlio, Edward, come l'erede di una tradizione pesante, il difensore di chi non aveva nulla, l'anima del partito democratico e il leone del senato americano, un uomo il cui nome è in calce sotto quasi mille leggi, 300 scritte direttamente da lui». Il Tenore Placido Domingo cantava Panis Angelicus di Cesar Franck, accompagnato dal violoncellista Yo-Yo che aveva suonato poco prima la Sarabanda numero 6 di Bach per violoncello. Infine, l'unico riferimento politico della giornata. Lo ha fatto il nipotino di Teddy, Max Allen, 12 anni: diritto, ha chiesto con fermezza che fosse passata la riforma sanitaria, «per mio nonno era la causa della sua vita. Diceva: una decente assistenza sanitaria per ogni americano è un diritto fondamentale, non un privilegio».

Il seme dei Kennedy è pronto a germogliare di nuovo. La sera prima, quando alla Kennedy Library si è avuta la festa privata fuori dalla solennità, con bevute, battute e racconti di stampo ed eccessi irlandese, fra tutti è emerso carismatico Jospeh Kennedy, il figlio di Bobby. «Che sia pronto a tornare in politica»? Se ne parla in uscita dalla grande Basilica cattolica di Boston. Il coro e il pubblico cantano "America the Beautiful". L'atmosfera è sincera e gloriosa. In serata Kennedy è stato sepolto ad Arlington, vicino ai suoi fratelli Jack e Bobby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Boston. Il feretro di Ted Kennedy, esce dalla Basilica della Nostra Signora, seguito dalla moglie Victoria

CALIFORNIA IN ROSSO

Schwarzy mette all'asta le scrivanie

NEW YORK. Dal nostro inviato

C'è chi l'ha presa con ironia, chi con rassegnazione. Chi invece è rimasto scandalizzato perché mai avrebbe pensato si potesse scendere così in basso. La grande asta californiana, The Great California Garage Sale - 6mila articoli in saldo - che si è chiusa ieri aveva tutta l'aria di una malinconica svendita, fatta da uno stato un tempo miraggio di molti e oggi incubo di chi ci abita. Una due giorni in cui l'amministrazione ha venduto tutto il vendibile pur di raccattare qualche soldo buono ad alleviare la disastrosa situazione finanziaria.

Un deficit di 26 miliardi di dollari su un bilancio complessivo di 85 che il governatore si è impegnato a coprire tagliando le spese e cercando di incassare denaro con ogni mezzo. Arnold Schwarzenegger non si è risparmiato e alla mega asta di Sacramento ha fatto il piazzista autografando molti degli oggetti in vendita nel tentativo di aumentarne il valore. Così una divisa da usciere del municipio, impreziosita dalla griffe di Terminator, valeva come prezzo di partenza mille dollari. Nell'improvvisato quanto immenso bazar c'erano automobili (l'impegno era di tagliare del 15% le 40 mila di proprietà statale), motociclette, mobili da ufficio, computer, gioielli, gadget elettronici, telefonini - 30 dollari per un Blackberry usato - persino tavole da surf, più una serie di beni confiscati e offerti da altre organizzazioni, tra cui facevano bella mostra una serie di poltrone da dentista. Molti si sono messi in fila all'inopinato mercatone. «Del resto - ha commentato acido il Los Angeles Times - la California è piena di disoccupati che non hanno nulla da fare».

L'iniziativa è stata criticata anche dagli addetti ai lavori. Una delle più note case d'asta, la Auction Cause, ha detto di non aver mai visto tanto dilettantismo all'opera. Ma ha avuto l'effetto di chi critica gli stucchi alle pareti mentre la casa brucia. Per le migliaia di dipendenti pubblici, che si sono visti tagliare lo stipendio del 15%, e che quando escono dal lavoro non sanno se il giorno dopo lo ritroveranno, tutto ciò che serve a raccattare soldi va comunque bene.

P. Mad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuno si è accorto della ragazza prigioniera per 18 anni

La cecità di tutti ha sequestrato Jaycee

▸ Continua da pagina 1

Laurie Essig, che insegna sociologia alla Columbia, scomoda Michel Foucault quando dice che il segreto della modernità è il sesso, ma ne aggiunge un secondo, la violenza, che nascerebbe dall'impossibilità di potersi confessare. «Una volta - spiega - andare in chiesa era uno sfogatoio, inginocchiarsi davanti al prete equivaleva ad entrare nella camera di compensazione delle proprie inquietudini. Tutto questo è stato sostituito oggi da una sorta di outing dell'identità sessuale la cui superficialità è degna di Facebook». Insomma, l'aver dato in pasto anche il più recondito privato al chicchiericcio del social networking non ne avrebbe pur nulla neutralizzato l'impatto devastante. Ci pensiamo moderni, siamo ancestrali.

La prova è che l'America gira la testa dall'altra parte, non vuol vedere. E preferisce di gran lunga interrogarsi sul fallimento dei controlli. Sul perché la polizia, che ha fermato infinite volte Garrido, e almeno in un paio, su sollecitazione dei vicini, si è presentata alla porta della casa di Antioch dove viveva con la moglie Nancy, non si è accorta di nulla. Perché non sia servita la Megan's Law, quella che nel '94 rese obbligatoria l'anagrafe dei violentatori, pur essendovi il rapitore regolarmente schedato. Per non dire dell'Amber Alert, i messaggi sui pannelli delle autostrade che avvertono di un avvenuto rapimento, o tutti quegli accorgimenti: foto sui cartoni del latte e ai distributori, cartelli appesi agli alberi, trasmissioni tivù, rivelatisi palliativi che mostrano quanto sia fallace la pretesa del controllo totale. Quando invece la soluzione dei misteri si riduce spesso a un semplice "bastava guardare", come ha ammesso contrito il povero sceriffo Warren Rupf della contea di Contra Costa, dicendo che i suoi uomini avrebbero avuto almeno due possibilità di trovare la ragazza, se solo avessero dato un'occhiata al giardino dietro casa, perché "my God, she was there", e non chissà in quale altra nascostissima intercapedine del mondo.

Quello di Jaycee sta diventando il dramma dell'America che crede di vedere tutto e invece, nonostante tutta la sua sofisticata strumentazione, non vede un bel niente. Non le resta allora che condannare, gridare al crimine abbietto, al dove andremo a finire, come puntualmente fanno le migliaia di commenti in coda ai vari blog, supremo esercizio di rimozione collettiva. E questo anche di fronte alla laconica ma illuminante dichiarazione fatta in televisione dal patrigno sul fatto che la ragazza «si sia comportata in questi anni come se Garrido fosse suo marito». Pronunciando questa frase sconvolgente non con il tono di chi evoca il plagio, ma di chi si interroga sulla maestosa potenza di quel legame sadomasochista. Dichiarazioni che si intrecciano con quelle dello stesso rapitore, intervistato nella prigione californiana dove è rinchiuso. Garrido ha parlato della vicenda come di «una cosa disgustante nell'atto in sé, il rapimento», ma poi piena di emozioni positive. «Se andate oltre il fatto e la sua apparenza, troverete una storia potente e toccante».

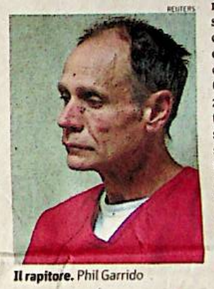
DIETRO LO SHOCK
Il dramma di un'America che crede di vedere tutto e scopre che, nonostante strumenti sofisticati, non può salvare i suoi bimbi

Un caso da manuale di sindrome di Stoccolma, di identificazione tra vittima e carnefice, o siamo di fronte a qualcosa di molto più complesso? La Essig evoca l'archetipo della società patriarcale, la persistenza della dominanza maschile che, sconfitta culturalmente, sopravvive nella violenza delle relazioni tra i sessi. A riprova, cita le migliaia di telefonate al 911, il numero per le emergenze, che quotidianamente denunciano violenze domestiche e abusi sessuali nei confronti di bambini. E che spiegano come di Garrido siano piene le città americane, tanto che il caso in questione «non si può certo definire unico nella sua abiezione».

Come di fa a dissolvere, conclude, questo esorcismo collettivo che considera i mostri come il rapitore di Jaycee e i voraci demoni che si nutrono delle loro disgrazie come qualcosa che non ci appartiene? La Essig non lo dice ma lo lascia intuire: sono le donne che salveranno il mondo. Come donne erano le due poliziotte che, a dispetto delle tante topiche prese dai colleghi maschi, hanno notato qualcosa di sospetto nel comportamento di Garrido che martedì scorso distribuiva volantini a tema religioso fuori dall'università di Berkeley e, chiedendogli di identificarsi, hanno aperto la strada alla terribile scoperta.

Paolo Madron

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Il rapitore. Phil Garrido

Libia. Oggi a Tripoli il primo anniversario del trattato di cooperazione

Gheddafi riceve Berlusconi ma è sempre più isolato

Gerardo Pelosi
TRIPOLI. Dal nostro inviato

Per la terza volta in tre mesi Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi si incontreranno oggi pomeriggio a Tripoli per il primo anniversario della «giornata dell'amicizia italo-libica» divenuto il prologo dei due giorni di festa per i 40 anni della salita al potere dei colonnelli. Dopo un colloquio a quattr'occhi, il premier italiano e il leader parteciperanno alla posa della prima pietra dell'autostrada litoranea da Ras Jdeir ad Assaloum, l'antica via Balbia che unisce il confine con la Tunisia a quello con l'Egitto.

È il "grande gesto" di riconciliazione per chiudere il passato coloniale che Gheddafi aveva chiesto all'Italia e che il nostro governo si è deciso a compiere con l'accordo di "amicizia, partenariato e cooperazione" firmato a Sirte il 30 agosto 2008 da Berlusconi e Gheddafi. Il trattato prevede il finanziamento, da parte italiana, di opere infrastrutturali per 5 miliardi di dollari in venti anni, 250 milioni ogni anno. Ma manca ancora la commissione che dovrà decidere le opere da finanziare per cui la cerimonia di oggi avrà un carattere simbolico, utile a celebrare i 40 anni della Giamahiria. Martedì su Tripoli si esibiranno però le nostre Frecce tricolori per un sorvolo senza acrobazie.

A chi negli ultimi mesi ha criticato la politica italiana eccessivamente accondiscendente nei confronti del regime libico, Berlusconi ha sempre replicato: «Nessuna sorpresa: ci sarà più petrolio e meno immigrati in cambio di scuse e risarcimenti». Il petrolio libico rappresenta oggi il 25% del nostro fabbisogno, il gas il 33%. Nulla di strano, quindi, se sarà proprio l'Eni a finanziare i 5 miliardi di dollari del trattato con un'addizionale dal dicembre 2008 al dicembre 2028 sull'imposta del reddito delle società (Ires) pari al 4% dell'utile prima delle imposte.

A un anno dall'accordo restano però molti i punti irrisolti: le aziende italiane (specie i costruttori dell'Ance) lamentano ritardi nel rimborso degli insoluti di pagamento (riconosciuti solo 400 milioni di dollari su 600) mentre ai 20mila italiani espulsi nel '70 andrà un indennizzo di 150 milioni di euro contro i 600 richiesti.

Il trattato, tra i tanti punti toccati (costruzioni di 200 alloggi, borse di studio, restituzioni di reperti archeologici) non fa menzione della lotta all'immigrazione clandestina. Il tema è al centro dell'accordo firmato dall'ex ministro dell'Interno Giuliano Amato nel dicembre 2007. Berlusconi e Gheddafi (oltre ad affrontare la questione della pesca) discuteranno anche di come contenere la pressione dei migranti dopo gli ultimi tragici attraversamenti del Canale di Sicilia con controlli più serrati anche delle frontiere sud della Libia. Occorrono però investimenti in tecnologie finanziati dall'Unione europea che in parte saranno realizzati dalla Finmeccanica, società coinvolta anche nella cooperazione dei sistemi di difesa. Del resto manovre militari congiunte italo-libiche sono già previste come ha confermato lo stesso ministro della Difesa italiano, Ignazio La Russa, ieri a Rivolto (Udine) per salutare i piloti delle Frecce tricolori in partenza per la Libia.

LA POSIZIONE ITALIANA
Il premier difende l'amicizia con il regime libico che festeggia i 40 anni e La Russa conferma: presto manovre congiunte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Amici. Il premier Silvio Berlusconi e il colonnello Muammar Gheddafi

LE TENSIONI CON USA E GB

Il colonnello «non gradito» in New Jersey

Il colonnello Gheddafi, atteso a settembre negli Stati Uniti per l'assemblea dell'Onu, non allestirà la sua tenda nel New Jersey. Lo ha annunciato il deputato democratico Steven Rothman, spiegando di aver avuto rassicurazioni in tal senso dalla stessa diplomazia libica. La notizia, peraltro, ha trovato conferma al Dipartimento di stato da giorni impegnato a scongiurare che il colonnello andasse nello stato.

Il 23 settembre si apre al Palazzo di Vetro di New York la 64esima Assemblea generale delle Nazioni Unite, sotto la presidenza della Libia. Come in tutti i suoi viaggi, Gheddafi vorrebbe piantare la sua tenda residenziale, in stile beduino e con aria condizionata. Dopo che la prima richiesta (Central Park) è stata respinta dal sindaco Michael Bloomberg, il governo libico ha proposto il giardino di una villa di Englewood, nel New Jersey, sull'altra sponda del fiume Hudson. Una villa che la Libia ha acquistato nel 1982 per ospitare il suo ambasciatore all'Onu ma abbandonata da anni. La cittadina si è però opposta: nel New Jersey abitano i familiari di 38 vittime dell'attentato al volo Pan Am 103 che nel 1988 causò la morte di 189 americani a Lockerbie, in Scozia. E il Times è intenato tornato sulle voci di accordi di petroliferi segreti tra Tripolo e la Bp per la recente liberazione del terrorista Mohamed al-Meghrai.